

MATTEO CAPONI

**Una diocesi in Guerra:
Firenze (1914-1918)**

A stampa in
« Studi storici », L (2009), n. 1, pp. 231-255

Distribuito in formato digitale da
«Storia di Firenze. Il portale per la storia della città»
<<http://www.storiadifirenze.org>>

UNA DIOCESI IN GUERRA: FIRENZE (1914-1918)*

Matteo Caponi

1. *La pastorale di guerra dell'arcivescovo Mistrangelo: una premessa.* Lo studio della diocesi fiorentina durante il primo conflitto mondiale tocca alcuni nodi di grande interesse per l'analisi delle relazioni tra cattolicesimo, nazionalismo e coinvolgimento bellico. Mi riferisco al configurarsi, nell'ambito di una vera e propria «religione di guerra»¹, di una trama culturale che, pur nelle differenziazioni interne, presentò delle costanti: la «riscoperta» della comunità nazionale; la saldatura tra religione della patria e fede cristiana; la volontà di disciplinamento e di normalizzazione degli italiani; il dialogo con quelle forze politiche e culturali che individuarono nella nazione un principio etico-spirituale su cui modellare la società, in una direzione illiberale e antidemocratica². La complessità della struttura ecclesiale – anche al livello base della diocesi – impone un approccio metodologico che eviti riferimenti frammentari e generalizzazioni. Ho perciò scelto, in questa sede, di limitare l'esame della Chiesa locale alla componente dell'autorità di governo: al centro dell'indagine sono il magistero e l'azione pastorale dell'arcivescovo di Firenze Alfonso Maria Mistrangelo. Attraverso una ricostruzione analitica circoscritta, vorrei offrire uno spaccato significativo del microcosmo diocesano e definire i contorni di una

* Un grazie a Chiara, per l'attenzione dedicata al testo e per i consigli importanti.

¹ A. Becker, *La guerre et la foi. De la mort à la mémoire, 1914-1930*, Paris, Colin, 1994; Id., *Chiese e fervori religiosi*, in *La prima guerra mondiale*, a cura di S. Audoin-Rouzeau, J.-J. Becker, ed. italiana a cura di A. Gibelli, vol. II, Torino, Einaudi, 2007, pp. 113-123; R. Morozzo della Rocca, *La fede e la guerra. Cappellani militari e preti-soldati (1915-1918)*, Roma, Studium, 1980; M. Franzinelli, *Il volto religioso della guerra. Santini e immaginette per i soldati*, Faenza, Edit, 2003.

² Su questi temi cfr. L. Ganapini, *Il nazionalismo cattolico. I cattolici e la politica estera in Italia dal 1871 al 1914*, Bari, Laterza, 1970; R. Moro, *Nazionalismo e cattolicesimo*, in *Federzoni e la storia della destra italiana nella prima metà del Novecento*, a cura di B. Coccia, U. Gentiloni Silveri, Bologna, Il Mulino, 2001, pp. 49-112; «Rivista di storia del cristianesimo», III, 2006, n. 2 (*Religione, nazione e guerra nel primo conflitto mondiale*); «Humanitas», LXIII, 2008, n. 6 (*La Chiesa e la guerra. I cattolici italiani nel primo conflitto mondiale*). Per un'analisi di lungo periodo, cfr. G. Formigoni, *L'Italia dei cattolici. Fede e nazione dal Risorgimento alla Repubblica*, Bologna, Il Mulino, 1998.

«cultura di guerra»³ che, connotata da un peculiare «patriottismo d'ordine», si inserì all'interno di tre coordinate fondamentali: legittimazione del conflitto, invocazione della pace e rifiuto di un'esplicita sacralizzazione della nazione in armi⁴.

Il saggio costituisce il primo passo di una ricerca più ampia, volta ad inquadrare le interazioni tra discorso ecclesiastico e compagine sociale.

2. *Dalla neutralità all'intervento: tradizione intransigente e dovere patriottico.*

Allo scoppio del conflitto mondiale, Mistrangelo guidava la diocesi fiorentina da quasi quindici anni. Appartenente all'erudito ordine degli Scolopi, aveva accolto la modernizzazione leonina nell'ambito biblico, teologico e scientifico, mostrandosi piuttosto morbido nei confronti dei «novatori»: comportamento che gli procurò discredito presso Pio X, tanto che dovette attendere Benedetto XV per essere nominato cardinale (dicembre 1915)⁵. Sul piano politico, Mistrangelo dimostrò scarsa simpatia verso la democrazia cristiana muriana e intrattene buoni rapporti con le autorità liberali; il suo moderatismo conservatore non risulta però assimilabile al conciliatorismo della «Rassegna nazionale», ispirato da considerazioni patriottiche⁶.

In occasione di un'altra guerra, quella di Libia, l'arcivescovo non si era pronunciato pubblicamente; l'unico suo intervento interessò la sfera liturgica, prescrivendo nella messa la colletta *tempore belli*, affinché Dio volesse «risparmiare, nella sua Misericordia, le vite dei nostri fratelli e dar loro la vittoria»⁷. L'accenno al conflitto, in termini favorevoli alle armi italiane, appariva

³ Sulla nozione di «cultura di guerra», cfr. S. Audoin-Rouzeau, A. Becker, *Violence et consentement: la «culture de guerre» du premier conflit mondial*, in *Pour une histoire culturelle*, éd. par J.-P. Rioux, J.-F. Sirinelli, Paris, Éditions du Seuil, 1997, pp. 251-271; S. Audoin-Rouzeau, A. Becker, *La violenza, la crociata, il lutto. La Grande Guerra e la storia del Novecento*, Torino, Einaudi, 2002; G. Procacci, *Alcune recenti pubblicazioni in Francia sulla «cultura di guerra» e sulla percezione della morte nel primo conflitto mondiale*, in *Il soldato, la guerra e il rischio di morire*, a cura di N. Labanca, G. Rochat, Milano, Unicopli, 2006, pp. 107-124.

⁴ Le fonti principalmente utilizzate sono state il fondo *A.M. Mistrangelo* della Segreteria degli arcivescovi presso l'Archivio Arcivescovile di Firenze (d'ora in poi AAF, *Mistr.*), il «Bollettino dell'Arcidiocesi di Firenze» («Baf») e la pubblicistica riconducibile alla Curia.

⁵ Sull'episcopato di Mistrangelo, cfr. A. Scattigno, *Il cardinale Mistrangelo (1899-1930)*, in *La Chiesa del Concordato. Anatomia di una Diocesi. Firenze 1919-1943*, a cura di F. Margiotta Broglio, vol. I, Bologna, Il Mulino, 1977, pp. 195-259. Un profilo della vita religiosa nell'arcidiocesi fiorentina in A. Nesti, *Alle radici della Toscana contemporanea. Vita religiosa e società dalla fine dell'Ottocento al crollo della mezzadria*, Milano, Angeli, 2008, pp. 138-198, e 845-915.

⁶ O. Confessore, *Conservatorismo politico e riformismo religioso. La «Rassegna nazionale» dal 1898 al 1908*, Bologna, Il Mulino, 1971.

⁷ *Notificazione della Curia*, in «L'Unità cattolica» («Uc»), 12 ottobre 1911, p. 2.

quindi discreto e isolato, oltre che sprovvisto di un'occorrenza testuale del termine «patria»⁸. A ostilità concluse, egli indisse un solenne *Te Deum* per il successo dell'occupazione coloniale e per la «pace conseguita» (20 ottobre 1912)⁹. Mistrangelo non ebbe, insomma, esternazioni nazionalistiche e si astenne dal legittimare formalmente la guerra condotta dal governo italiano: a tale riguardo, è indicativo il divieto, rivolto alla Direzione diocesana fiorentina per l'azione cattolica e alla Federazione giovanile, di raccogliere offerte alle porte delle chiese in favore delle famiglie dei caduti e dei feriti¹⁰. Ciononostante, la Curia fiorentina non mancò di autorizzare una semantica nazionalpatriottica che glorificava come «martiri» i soldati uccisi in terra africana ed elevava la guerra imperialistica a missione civilizzatrice, in nome di ideali latini e cristiani. In quest'ottica va letta l'approvazione concessa ad avvisi sacri, da esporre per le messe di suffragio, che conferivano alla memoria dell'impresa coloniale una caratterizzazione di tipo religioso ed esaltavano la morte eroicamente offerta per l'espansione dell'Italia. Il 27 aprile 1912, per esempio, si consentiva l'affissione del seguente scritto: «Ai nostri valorosi fratelli/ Che emuli delle Romane legioni/ Sulle terre di Libia/ Consacrate dal sangue/ Di tanti martiri della fede/ Versarono il loro sangue/ martiri/ per la civiltà e per la patria/ Esequie solenni»¹¹.

Ben diverso, però, è il contesto dell'estate 1914. Dinanzi a uno scontro intraeuropeo, che per il momento non coinvolgeva l'Italia, Mistrangelo adottò l'interpretazione intransigente della guerra come castigo divino per l'apostasia dei popoli e degli Stati dalle norme ecclesiastiche¹². Nel suo primo appello dopo l'inizio del conflitto (4 agosto 1914) egli raccolse le indicazioni di Pio X¹³, prescrivendo nella liturgia la colletta *pro pace*. Insieme alla preghiera, spingeva i parroci a «inculcare» nei fedeli la «serenità e tranquillità di spirito» pro-

⁸ Durante la guerra fu però recensito sul «Baf» un volume del francescano Berardo Maraglia – recatosi in Cina a fianco del corpo di spedizione italiano – di cui si elogiò il «patriottismo santamente entusiasta» (B. Maraglia, *In Cina con i nostri soldati. Storia, religione e costumi cinesi*, Firenze, Tip. San Giuseppe, 1912; *Notizie bibliografiche*, in «Baf», 25 giugno 1912, p. 96).

⁹ AAF, *Mistr.*, b. 106, fasc. 10, n. 15, appunto manoscritto dell'allora vicario generale A. Cassulo, s.d.

¹⁰ Ivi, b. 56, fasc. 6, n. 1, lettera di Leonello Bandettini, presidente della Federazione diocesana giovanile fiorentina, del 9 novembre 1911. In merito all'iniziativa, Cassulo annotava: «Ho risposto che per ora non è convenienza attuare la proposta».

¹¹ Ivi, b. 106, fasc. 10, n. 9.

¹² Sulla forza di questo schema cfr. D. Menozzi, *La cultura cattolica davanti alle due guerre mondiali*, in «Bollettino della Società di studi valdesi», CXII, 1995, n. 176, pp. 28-71; Id., *Chiesa, pace e guerra nel Novecento. Verso una delegittimazione religiosa dei conflitti*, Bologna, Il Mulino, 2008, pp. 15-46.

¹³ Pius X, *Dum Europa* [2 agosto 1914], in *Enchiridion delle encicliche*, vol. IV, Bologna, Edb, 1998, pp. 960-961.

pria dei cristiani e invitava il popolo diocesano a non lasciarsi turbare da «dicerie, spesso false ed esagerate»¹⁴. Emergeva in lui la preoccupazione prioritaria di salvaguardare l'«ordine gerarchico sociale»¹⁵ e l'obbedienza allo Stato, dinanzi alla propaganda rivoluzionaria promossa da settori influenti del socialismo fiorentino e alle intemperanze «lacerbiane» del nascente schieramento interventista¹⁶. Intanto, sulle pagine del «Bollettino dell'Arcidiocesi di Firenze», la guerra – di cui si sottolineava la dimensione di massa senza precedenti¹⁷ – veniva caricata di una funzione catartica. Essa era infatti prospettata come un'occasione provvidenziale di ravvedimento per la società: l'Europa sarebbe uscita rinnovata da quel «battesimo di sangue», conseguendo una «pace durevole», nella misura in cui avesse restaurato il «diritto cristiano»¹⁸.

Tali tesi riecheggiano i temi dell'interpretazione pontificia intorno alle cause del conflitto, condensati poi da Benedetto XV nell'enciclica *Ad beatissimi* (1° novembre 1914). Nella lettera pastorale *La legge* (2 febbraio 1915), l'arcivescovo riprendeva in effetti il magistero di Della Chiesa, insistendo su un aspetto: il legame tra guerra, «dispregio dell'autorità» e lotta di classe. Questi elementi erano presentati come manifestazioni di un unico peccato, l'inosservanza della legge divina, che si esprimeva tanto nell'immoralità dei singoli quanto nella laicizzazione delle istituzioni pubbliche¹⁹.

La posizione neutralista dell'ordinario diocesano si concretizzò in una serie di iniziative devozionali, per implorare la pace e preservare l'Italia dalla calamità bellica: i tridui eucaristici alla SS. Annunziata, le pratiche di penitenza individuali, la diffusione della preghiera del papa al Sacro cuore, la promozione di una «Lega spirituale "Pro Pace"» per espiare i «peccati delle nazioni»²⁰. Nel frattempo, in un clima di violente contrapposizioni, dominato dall'antigiolittismo, da un nazionalismo «rampante» e dallo «spettro rosso», Firenze diventava il teatro di un crescente scontro ideologico²¹.

¹⁴ A.M. Mistrangelo, *Al clero e al popolo dell'arcidiocesi di Firenze* [4 agosto 1914], in «Baf», 25 luglio 1914, pp. 97-98.

¹⁵ Id., *Venerabili fratelli e figli diletteggianti* [24 novembre 1914], ivi, 25 novembre 1914, pp. 164-165.

¹⁶ Cfr. W.L. Adamson, *Avant-Garde Florence. From Modernism to Fascism*, Cambridge (Mass.)-London, Harvard University Press, 1993, pp. 191-226. La Curia aveva vietato la lettura di «Lacerba» per la sua «indole del tutto antireligiosa e specialmente anticristiana» (A.M. Mistrangelo, *Proibizione del «Lacerba»* [5 giugno 1913], in «Baf», 25 giugno 1913, pp. 90-91).

¹⁷ *Benedetto XV*, in «Baf», 25 settembre 1914, pp. 130-131.

¹⁸ *Pio X*, in «Baf», 25 agosto 1914, p. 114.

¹⁹ A.M. Mistrangelo, *La legge. Lettera pastorale al clero e al popolo della città e dell'arcidiocesi per la quaresima del 1915*, Firenze, Tip. arcivescovile editrice, 1915, pp. 19-24.

²⁰ *Solenne Triduo alla SS. Annunziata per la Pace*, in «Baf», 25 ottobre 1914, p. 140; *Comunicazioni di Mons. Arcivescovo*, ivi, 25 gennaio 1915, pp. 4-13; *Per un triduo solenne alla SS. Annunziata protettrice del popolo fiorentino*, ivi, 25 febbraio 1915, pp. 22-23.

²¹ S. Soldani, *La Grande Guerra lontano dal fronte*, in *Storia d'Italia. Le regioni dall'Unità a oggi. La Toscana*, a cura di G. Mori, Torino, Einaudi, 1986, pp. 381-401.

Lo schema interpretativo assunto da Mistrangelo trovò una traduzione liturgica nel libretto del domenicano Lodovico Ferretti, *Le preghiere della Chiesa per la pace*; l'arcivescovo lo raccomandò ai fedeli che assistevano alla messa, come strumento per introiettare gli indirizzi pontifici sulla guerra²². Il testo – diretto ad implorare la «pace perfetta» che si sarebbe realizzata solo in cielo, «vera patria» dei cristiani – conobbe varie edizioni²³; prevalevano in esso le espressioni di pietà verso i soldati caduti e d'indignazione generica verso gli «orrori» della guerra. Tuttavia, dopo l'intervento italiano, un'ulteriore edizione dell'opuscolo operò una torsione del messaggio in chiave patriottica. All'«Invocazione per la pace» venne sostituita un'orazione «da recitarsi in tempo di guerra», in cui il conseguimento della pace veniva subordinato all'assistenza divina sull'esercito italiano e l'adesione al conflitto era di fatto equiparata al sentimento evangelico di «amore fraterno». L'impianto complessivo diveniva quindi mirato ad affidare a Dio la vittoria militare²⁴. Le modifiche apportate al libretto rispecchiavano la parabola di Mistrangelo, che, come gran parte dell'episcopato nazionale, passò da caldeggiare la neutralità a legittimare con forza la partecipazione al conflitto²⁵. L'arcivescovo procedette comunque con estrema cautela e i suoi interventi pubblici risultarono assai misurati, mantenendosi distanti da toni nazionalistici. Il suo intento principale fu quello di guadagnare un ruolo di mediazione tra le autorità politiche e le masse, come dimostra la cooperazione con il Comando della VIII armata di stanza a Firenze²⁶.

L'acquiescenza nei confronti delle pubbliche autorità venne contraccambiata con l'allargamento della presenza cattolica negli ospedali militari e nelle istituzioni cittadine. Un segnale del nuovo clima fu la collaborazione con l'am-

²² L. Ferretti, *Le preghiere della Chiesa per la pace. Modo di ascoltare la Santa Messa durante le presenti calamità*, Firenze, Tip. domenicana, 1915. La raccomandazione di Mistrangelo è in *Notizie bibliografiche*, in «Baf», 25 febbraio 1915, p. 32.

²³ Il testo apparve per la prima volta in «Il Rosario. Memorie domenicane», 1° settembre 1914, pp. 411-418; alla prima edizione, ne seguì una seconda tra la fine del 1914 e l'inizio del 1915, con l'aggiunta della preghiera di Benedetto XV al Sacro cuore. Un'edizione aggiornata fu stampata dopo l'entrata in guerra dell'Italia: ad essa faccio riferimento per le citazioni.

²⁴ Ferretti, *Le preghiere della Chiesa*, cit., pp. 20-22: «Aiuta, o Signore, i valorosi nostri fratelli, a cui sono affidate le sorti d'Italia, e che hanno ferma speranza di potere, col tuo soccorso, domar la fierezza del nostro nemico. Soltanto il tuo braccio, o Dio onnipotente, può operar mirabili cose; solo nel tuo Nome noi potremo ottenere la vittoria». «L'Unità cattolica» condensava così la finalità liturgica del libretto: «una pace che, secondo il voto di tutti gl'Italiani, sia il frutto di un'onorata vittoria» (*All'ombra del Cupolone*, in «Uc», 25 giugno 1915, p. 3).

²⁵ A. Monticone, *I vescovi italiani e la guerra 1915-1918*, in *Benedetto XV, i cattolici e la prima guerra mondiale*, a cura di G. Rossini, Roma, Cinque lune, 1963, pp. 627-659.

²⁶ Cfr. Scattigno, *Il cardinale Mistrangelo*, cit., pp. 211-213.

ministrazione liberalconservatrice del sindaco Orazio Bacci – eletta a inizio 1915 in funzione antisocialista, con l'appoggio dell'Unione fra gli elettori cattolici e dei nazionalisti – la quale, sul terreno della mobilitazione civile, si servì del supporto ecclesiastico, accantonando il carattere laico rivendicato dalle precedenti giunte liberali e popolari di sinistra²⁷. Significativamente, Bacci affidò a Enrico Marsili-Libelli, presidente della Direzione (poi Giunta) diocesana, l'incarico rilevante della distribuzione dei sussidi di guerra²⁸.

Il contegno moderato di Mistrangelo nei confronti dell'intervento in guerra è confermato da uno scambio epistolare con il cardinal Gasparri. «Costretto a prevedere per provvedere», l'arcivescovo chiedeva al segretario di Stato istruzioni per uniformare i propri atti «al pensiero e al desiderio della S. Sede». Lamentava le pressioni subite per esporre al palazzo vescovile la bandiera italiana e allo stesso tempo appariva timoroso di scontentare l'opinione pubblica, nel caso avesse rifiutato le richieste, come i funerali per i caduti e i *Te Deum*, di una piazza «che non ragiona»²⁹. Nella lettera, egli non appare mosso dall'entusiasmo per le finalità belliche né tanto meno per le idealità ad esse sottese. Sembra piuttosto animato da due preoccupazioni: essere in sintonia con le direttive pontificie – evitando, al contrario di altri vescovi, di esporsi con iniziative autonome – e mantenere il consenso popolare, in primo luogo del laicato cattolico. Gasparri rispose con una circolare rivolta a tutti gli ordinari italiani, chiarendo il divieto per i vescovi di pronunciare discorsi o di promuovere manifestazioni pubbliche per i soldati, funerali per i caduti e *Te Deum*, tranne se richiesto e comunque solo in caso di vittorie «decisive»³⁰. Intanto, il 27 maggio 1915 Mistrangelo si rivolgeva al clero e al popolo diocesano, richiamando il dovere di servire la patria fino al sacrificio della vita. Il suo appello si mantenne abbastanza misurato rispetto a quello di altri ordinari italiani³¹, evitando una diretta assolutizzazione della nazione: il pensie-

²⁷ G. Spini, A. Casali, *Firenze*, Roma-Bari, Laterza, 1986, pp. 104-111; P.L. Ballini, *Il movimento cattolico a Firenze (1900-1919)*, Roma, Cinque lune, 1969, pp. 299-324. Nella *relatio ad limina* del 1916 Mistrangelo osservava: «In praesenti bona gaudemus Municipii Administratione, cui etiam catholici operam qua consilarii conferunt» (Archivio Segreto Vaticano [ASV], *Congregazione Concistoriale, Relationes Dioecesium*, fasc. 326, *Relatio de statu Ecclesiae Metrop. Florentinae*, p. 54).

²⁸ Soldani, *La Grande Guerra lontano dal fronte*, cit., p. 409.

²⁹ ASV, *Segreteria di Stato, Guerra (1914-1918) (Guerra)*, fasc. 63, nn. 6813-6814, lettera di A.M. Mistrangelo a P. Gasparri del 22 maggio 1915.

³⁰ Ivi, n. 6813, circolare della Segreteria di Stato ai «Rev.mi Ordinarii delle Diocesi d'Italia» del 26 maggio 1915. La lettera fu comunicata ai principali arcivescovi e metropolitani da tre incaricati della Congregazione degli affari ecclesiastici straordinari; sarebbe spettato agli stessi arcivescovi trasmetterla a voce ai loro suffraganei e agli altri ordinari vicini. A questo scopo, una copia manoscritta si trova in AAF, *Mistr.*, b. 6, fasc. 3, n. 31.

³¹ Una rassegna in *L'episcopato italiano e la guerra. Pubblicazione fatta a cura di un Comita-*

ro dei cristiani doveva essere «rivolto al cielo, la vera patria nostra, di cui la terrena non è che un'immagine»³². La lettera ai fedeli esprimeva piuttosto una logica antisovversiva: conservare «la serenità e la calma», obbedendo alle autorità. Soltanto la fede, osservava l'arcivescovo, era in grado di infondere negli animi la consolazione e la disciplina indispensabili, dato che «ogni guerra, anche la più giusta, la più necessaria, è una prova durissima, una calamità e un flagello». Mistrangelo invitava poi i cattolici a «combattere a fianco de' nostri giovani eroi» con l'arma «potentissima» della preghiera, per concorrere all'avvento della vittoria e della pace. Significativa era la decisione di inserire nella liturgia le *preces tempore belli*³³.

Oltre che nell'ambito rituale, Mistrangelo mobilitò il clero e il laicato sul terreno assistenziale: servizio negli ospedali; concessione degli edifici ecclesiastici per la cura dei soldati feriti e per l'accoglienza dei figli dei richiamati e degli orfani di guerra; raccolta della lana e di pacchi dono per i militari; promozione di segretariati a supporto delle famiglie dei combattenti. Egli stesso fece parte della commissione «per l'assistenza e la previdenza sanitaria» del Comitato fiorentino di preparazione e di assistenza civile³⁴.

La Curia insistette a più riprese sul ruolo del clero nell'instillare la sottomissione alla politica bellica e nell'evitare qualsiasi «depressione di animi»³⁵. Con questo obiettivo si prestò a diffondere pubblicazioni di propaganda, soprattutto nelle parrocchie di campagna. Una di queste – un *Decalogo pei proprietari, per gli agenti, pei coloni* pubblicato dalla Cattedra ambulante di agricoltura delle Associazioni agrarie di Firenze – incitava le famiglie contadine ad aver fede nell'esercito e nelle sue «immancabili vittorie», a lavorare nei giorni festivi, a confortare coloro che «vanno alla guerra per una causa giusta, in difesa degli interessi della Patria», a credere nei «gloriosi destini della Patria»³⁶. È appunto per motivazioni d'interesse nazionale che l'arcivescovo af-

to di cittadini padovani, Padova, Tip. Seminario, 1915, che a p. 27 riportava un passo dell'intervento di Mistrangelo.

³² A.M. Mistrangelo, *Lettera di Mons. Arcivescovo al Clero ed al Popolo dell'Arcidiocesi* [27 maggio 1915], in «Baf», 25 maggio 1915, pp. 65-67.

³³ *Ibidem*. La scelta della liturgia *tempore belli* non era scontata, avendo la Santa Sede consentito di mantenere quella *pro pace*.

³⁴ AAF, *Mistr.*, b. 98, fasc. 7, n. 2, *Relazioni del Comitato Fiorentino di Preparazione e di Assistenza Civile per i mesi marzo-novembre 1915*, Firenze, Palagio dell'Arte della lana, 1915. Per un quadro delle iniziative messe in atto dalla Curia, cfr. la relazione su *L'opera del clero durante la guerra. 1915-1918*, compilata da don Luigi D'Indico nel 1919 su richiesta della Segreteria di Stato e poi pubblicata a puntate sul «Baf» (cfr. ASV, *Guerra*, fasc. 124, n. 85878).

³⁵ A.M. Mistrangelo, *Avvertenza* [22 maggio 1915], in «Baf», 25 maggio 1915, p. 68; *Avvertenza del clero fiorentino*, ivi, 25 giugno 1915, p. 88.

³⁶ L'opuscolo – inviato dal prof. Giuseppe Gori Montanelli, direttore della Cattedra am-

fermò la liceità del lavoro festivo per i contadini, fermo restando l'obbligo della messa e l'esortazione a pregare nelle loro case «per i propri e per i bisogni della Chiesa e della Patria»³⁷.

I rapporti periodici del procuratore generale di Firenze, pur segnalando alcune eccezioni, certificano nel complesso la tenuta patriottica del clero³⁸.

In definitiva, il magistero di Mistrangelo si attestò sulla definizione della guerra italiana come guerra «giusta» (non «santa»), in un'accezione non esclusiva³⁹: ne è una spia un libretto, a cura del cappuccino Leopoldo da Cortona, contenente le istruzioni per i cappellani e i preti soldati fiorentini. In esso si afferma che, «essendo difficile distinguere, nella presente guerra europea, il *bellum iniustum, iustum, aggressivum, defensivum* e il *casus necessitatis*», la Santa Sede «considera *giusta e difensiva* la guerra presente da tutte le parti belligeranti»⁴⁰.

3. *Tra guerra «giusta» e guerra «santa»*. Mistrangelo continuò a ricevere pressioni affinché venisse fatta «in Metropolitana una funzione patriottica» e affinché parlasse in modo più esplicito a sostegno della guerra, sull'esempio dell'arcivescovo di Pisa Pietro Maffi. «Mi trovo in una criticissima posizione», scriveva lo scolopio a Gasparri: «A Pisa fu fatta dal Cardinale e la funzione e il discorso. Se non si farà a Firenze, apriti cielo! l'Arcivescovo ne starà male di certo»⁴¹. La Segreteria di Stato aveva risposto, «quanto al discorso, *negative*», anche se «non vi era difficoltà per una funzione religiosa», per la quale si consigliava un'ora di adorazione eucaristica con benedizione finale⁴². Alla fine, il 10 giugno fu indetta nella cattedrale «una funzione solenne per implorare la

bulante di agricoltura – si trova in AAF, *Mistr.*, b. 101, fasc. 11, n. 8. In una lettera rivolta ai parroci (6 giugno 1915) Gori Montanelli specificava di agire col consenso della Curia (ivi, n. 21).

³⁷ A.M. Mistrangelo, *Notificazione* [16 giugno 1915], in «Baf», 25 giugno 1915, p. 85.

³⁸ L. Bruti Liberati, *Il clero italiano nella grande guerra*, Roma, Editori riuniti, 1982, pp. 30-31, e 67-68.

³⁹ Per una storicizzazione dei concetti di guerra «giusta» e di guerra «santa» cfr. G. Miccoli, *La guerra nella storia e nella teologia cristiana. Un problema a molteplici facce*, in *Pace e guerra nella Bibbia e nel Corano*, a cura di P. Stefani, G. Menestrina, Brescia, Morcelliana, 2002, pp. 103-141; R.H. Bainton, *Christian Attitudes Toward War and Peace. A Historical Survey and Critical Re-evaluation*, New York-Nashville, Abingdon, 1960.

⁴⁰ Leopoldo da Cortona, *Facoltà ed istruzioni emanate dalla S. Sede e dall'autorità militare per il clero durante la presente guerra con un breve commento*, Firenze, Stabilimento tipografico San Giuseppe, 1915, pp. 1-2. Sul nesso tra guerra giusta e restaurazione cattolica, cfr. D. Menozzi, *Ideologia di cristianità e pratica della «guerra giusta»*, in *Chiesa e guerra. Dalla benedizione delle armi alla «Pacem in terris»*, a cura di M. Franzinelli, R. Bottoni, Bologna, Il Mulino, 2005, pp. 91-127.

⁴¹ ASV, *Guerra*, fasc. 63, n. 7142, lettera di A.M. Mistrangelo a P. Gasparri del 7 giugno 1915.

⁴² Ivi, fasc. 63, n. 7142, parere della Segreteria di Stato dell'8 giugno 1915.

divina assistenza sui nostri combattenti, la vittoria e la pace». «Religione e patria vi muovano ad accorrere numerosi», recitava il manifesto, firmato dalla Direzione diocesana⁴³. Almeno formalmente, era il laicato fiorentino a prendere l'iniziativa. Una bozza dell'appello conservata nell'archivio arcivescovile, redatta dallo stesso Mistrangelo⁴⁴, lascia però desumere una responsabilità diretta della Curia nell'organizzare l'evento e la contemporanea scelta di non comprometersi troppo al livello pubblico. La liturgia di guerra rappresentò una mediazione: fedele alle direttive vaticane, dopo l'esposizione del SS. Sacramento e le *preces tempore belli* Mistrangelo non pronunciò alcun discorso, ma si limitò a recitare la preghiera del papa al Sacro cuore e una *Pregghiera del popolo italiano pei suoi soldati in guerra*, composta da p. Giovannozzi. La soluzione intrapresa fu considerata esemplare dalla stessa Segreteria di Stato, che la indicò ad altri ordinari diocesani⁴⁵.

La dimensione informale della «politicizzazione dei culti» sembrò comunque utilizzare un registro più incline a sovrapporre il bene spirituale al bene della patria e ad attribuire una missione provvidenziale all'Italia, in quanto sede del potere papale. Ne è un esempio la preghiera di Giovannozzi, assunta a modello da Mistrangelo e recitata nelle chiese della diocesi per tutta la durata del conflitto⁴⁶. Essa proponeva un tipo di soldato che agiva «non per odio o vendetta», ma per la sola salute della patria. Ricordava l'inevitabilità delle guerre e attualizzava il passo evangelico «Date a Cesare» con un «diamo alla patria quel che è della patria, e per la patria preghiamo fiduciosi e commossi». Il testo, accorto nel non santificare la guerra, benediva tuttavia la bandiera italiana, «in mezzo alla quale splende pure una Croce», e associava l'amor di patria al primato dell'Italia cattolica, la gloria della nazione alla tutela della civiltà cristiana. Riempiva inoltre di significato religioso, col termine «olocausto», la morte eroica sul campo di battaglia, pur non arrivando a presentarla come un martirio di per sé salvifico⁴⁷.

⁴³ AAF, *Mistr.*, b. 98, fasc. 10, n. 20. L'appello fu riportato sul «Baf», 25 giugno 1915, p. 94, con alcune variazioni: tra gli obiettivi erano omessi la vittoria e la pace.

⁴⁴ AAF, *Mistr.*, b. 56, fasc. 16, n. 3.

⁴⁵ Al vescovo «neutralista» di Arezzo Giovanni Volpi e al vescovo «nazionalista» di Loreto e Recanati Alfonso M. Andreoli fu consigliato di imitare l'equilibrio di Mistrangelo e dell'arcivescovo di Bologna Giorgio Gusmini (ASV, *Guerra*, fasc. 63, n. 7907, appunto della Segreteria di Stato in margine alla lettera di G. Volpi a P. Gasparri del 13 luglio 1915; nn. 7255-7465, minuta della Segreteria di Stato del 18 giugno 1915). Su Gusmini cfr. M. Malpensa, *Religione, nazione e guerra nella diocesi di Bologna (1914-1918)*. *Arcivescovo, laicato, sacerdoti e chierici*, in «Rivista di storia del cristianesimo», III, 2006, n. 2, pp. 387-392.

⁴⁶ I salesiani fiorentini la proposero settimanalmente: *Preghiamo*, in «La Sacra famiglia», 24 luglio 1915, pp. 1-2; ivi, 24 luglio 1916. La preghiera fu letta anche nelle diocesi suffraganee, come Pistoia e Prato; cfr. *Corriere toscano*, in «Uc», 1° settembre 1915, p. 3.

⁴⁷ G. Giovannozzi, *Pregghiera del popolo italiano pei suoi soldati in guerra scritta dal P. Giovannozzi d.S.P.*, Firenze, Scuola tip. Calasanziana, 1915 (pubblicata anche in «Rassegna na-

In seguito Mistrangelo ricordò ai sacerdoti la proibizione di «tener discorsi di qualunque sorta» in occasione di cerimonie per i soldati⁴⁸; un'*Avvertenza* aveva ammonito il clero a non «cambiare la Chiesa in una sala di conferenze»⁴⁹. Tali richiami colpivano i preti e i religiosi più coinvolti nella propaganda bellica, come il vicario di Orsanmichele don Emanuele Magri e il parroco di San Giuseppe don Luigi D'Indico⁵⁰.

Mistrangelo auspicò il conseguimento di una «pace vittoriosa», ma si mostrò attento a non esasperarne la portata. Commentando l'*Appello ai belligeranti* di Benedetto XV del luglio 1915, recepisce la sollecitazione ad organizzare preghiere pubbliche e comunioni generali per la pace, aggiungendovi però il fine della vittoria italiana⁵¹. Sul territorio diocesano intanto si moltiplicavano le funzioni, le adorazioni eucaristiche, le recite del rosario, che esprimevano intenzioni variegata: la cessazione della guerra e la pace tra le nazioni, la ripetizione degli «immortali fasti di Lepanto»⁵² e la benedizione delle armi italiane, l'assistenza divina sull'esercito o più semplicemente l'incolumità dei soldati. Questa pluralità di posizioni mise in allarme l'arcivescovo, tanto che il papa, da lui interrogato al riguardo, precisò che il clero doveva «limitarsi a pregare e far pregare Iddio per ottenere la cessazione del flagello della guerra», senza indicare «per quale via» dovesse realizzarsi la pace⁵³. Veniva così ribadita la prerogativa esclusiva della gerarchia ecclesiastica nel definire i contenuti politici della pace futura, svincolandoli da interpretazioni basate sugli interessi nazionali.

Il bisogno di comporre le spinte diversificate provenienti dal clero e dal laicato emerge dallo scarto tra gli interventi ufficiali dell'ordinario diocesano e la pubblicistica riconducibile alla Curia. Quest'ultima, con varie intonazioni, risente di una «cultura di guerra» che opera un'approssimazione tra fede cristiana e fede nazionale, considera il conflitto secondo uno schema di «crociata» e accentua la valenza positiva della condizione bellica⁵⁴. È il caso di un manualetto per i soldati, distribuito dallo stesso Mistrangelo ai delegati degli

zionale», 16 giugno 1915, pp. 458-459).

⁴⁸ A.M. Mistrangelo, *Avvertenza* [14 giugno 1915], in «Baf», 25 giugno 1915, p. 84.

⁴⁹ M. Cioni, *Avvertenza* [3 giugno 1915], *ivi*, p. 86.

⁵⁰ AAF, *Mistr.*, b. 102. fasc. 1.

⁵¹ A.M. Mistrangelo, *Ai nostri carissimi Confratelli Parrochi e Rettori di Chiese*, in «Baf», 25 agosto 1915, p. 113. Sul piano privato vi era una piena consonanza di Mistrangelo con l'esortazione pontificia; cfr. AAF, *Mistr.*, b. 5, fasc. 2, n. 3, lettera di Benedetto XV ad A.M. Mistrangelo del 14 agosto 1915.

⁵² L'espressione compariva nell'epigrafe esposta nella chiesa di Santa Maria Novella per la giornata di preghiera alla «Regina delle Vittorie» (27 giugno 1915); cfr. *All'ombra del Cupolone*, in «Uc», 30 giugno 1915, p. 3.

⁵³ AAF, *Mistr.*, b. 5, fasc. 2, n. 4, lettera di Benedetto XV ad A.M. Mistrangelo del 28 settembre 1915.

⁵⁴ Audoin-Rouzeau, Becker, *La violenza*, cit., pp. 78-157.

ospedali militari territoriali⁵⁵, che insiste sulle pratiche religiose del buon combattente e sulla moralità della guerra a difesa della patria. In esso, oltre a ricordare il dovere di obbedire ai superiori «con fiducia ed entusiasmo», compare una *Pregghiera del soldato* in cui si domanda a Dio di «far piú grande» l'Italia e di proteggerne le armi che lottano «per la causa giusta». Tra i canti sacri raccomandati ve ne è uno, *Guerra Santa*, che esalta l'Italia cattolica quale sorgente di civiltà e presenta la sua guerra come apostolato per la giustizia, la pace e la liberazione degli oppressi⁵⁶.

Un altro volume interessante, pubblicato nel luglio 1915 con l'imprimatur di Cioni e positivamente recensito sul «Bollettino»⁵⁷, è quello del francescano Giovacchino Geroni, cappellano militare durante la campagna di Libia e di nuovo nel '15-18. Il libro raccoglieva le prediche rivolte ai soldati durante la guerra italo-turca e poneva in continuità quella esperienza con il conflitto mondiale. Nella spiegazione di alcuni passi evangelici – la resurrezione del figlio della vedova di Naim, il pianto di Gesù sopra Gerusalemme – l'autore indulgeva in una retorica imperialistica, salutava la «risurrezione» dell'Italia dopo la sconfitta di Adua e celebrava la missione dei combattenti, animata da «alti e santi ideali»: «difendere il suolo e l'onore della nazione», ampliarne i confini e la sfera d'influenza. L'esercito era definito la «scuola del valore, il focolare dei piú sacri entusiasmi, la cattedra di quell'educazione civile che in parte ancora ci manca»⁵⁸.

Un ultimo esempio è il periodico «Stella cattolica», diretto dal lazzarista Giovan Battista Agnolucci, docente di Sacra liturgia in seminario e segretario del Segretariato d'Oltrarno per le famiglie dei militari sotto le armi. La rivista era pubblicata dalla Tipografia arcivescovile e Mistrangelo ne incoraggiò la circolazione negli ospedali⁵⁹. Già prima dell'intervento italiano, essa veicolò un immaginario clericopatriottico che poi sviluppò attraverso la pubblicazione di lettere dal fronte, il racconto agiografico di episodi bellici, l'esaltazione degli eroi cattolici italiani e alleati (Giosuè Borsi, il generale Cadorna, il generale De Castelnau). Alcuni articoli non esitarono a descrivere come «barbari» i nemici (in particolare i tedeschi, «fanatici luterani» di cui si denunciavano le «atrocità»)⁶⁰ e ad elogiare il conflitto come occasione di risveglio religioso e

⁵⁵ *Il compagno del soldato italiano*, Firenze, Tip. arcivescovile editrice, 1915; *Dall'Arcivescovado*, in «Baf», 25 gennaio 1916, p. 6. Il libretto uscì probabilmente in risposta a un analogo di parte evangelica; cfr. *Il compagno del soldato*, Firenze, Tip. Fattori e Puggelli, 1915.

⁵⁶ *Il compagno del soldato italiano*, cit., pp. 3-31.

⁵⁷ G. Geroni, *Il Vangelo al Campo*, Firenze, Stabilimento tipografico San Giuseppe, 1915; *Notizie bibliografiche*, in «Baf», 25 agosto 1915, pp. 127-128.

⁵⁸ Geroni, *Il Vangelo al Campo*, cit., pp. I-IV, e 1-37.

⁵⁹ AAF, *Mistr.*, b. 95, fasc. 2, n. 5, lettera di G.B. Agnolucci ad A.M. Mistrangelo del 20 ottobre 1915.

⁶⁰ *Echi della grande guerra. Il parroco di Nomeny*, in «Stella cattolica» («Sc»), 8 maggio 1915, pp. 290-295; *Martiri ignoti*, ivi, 19 giugno 1915, pp. 391-393.

di spiritualizzazione della vita pubblica, in virtù della riscoperta del «valore morale della patria»⁶¹. I caduti furono descritti come le «vittime di un santo ideale, di un dovere supremo»⁶²: «fieri d'immolarsi per una causa la più sacra di tutte, dopo quella di Dio: la causa della patria», essi erano degni di un vero e proprio «culto nazionale»⁶³.

A fronte di quelle voci, che partecipavano a una formazione discorsiva tesa a rivestire di sacralità la nazione combattente, permaneva il proposito arcivescovile di evitare, perlomeno sul piano ufficiale, una fondazione religiosa della guerra. Una conferma è data dal caso sorto intorno a una preghiera alla Madonna, pubblicata nel settembre 1915 dall'empolese mons. Augusto Del Vivo con l'*imprimatur* della Curia⁶⁴. La preghiera incontrò un discreto successo: venne recitata in molte chiese del Valdarno e spedita in varie zone di guerra⁶⁵. Il testo istituiva un parallelo tra il sacrificio di Cristo e il sacrificio dei soldati sul fronte, tra i «Crociati» che combatterono i «Saraceni invadenti» e i militari italiani che lottavano per il riscatto delle terre irredente, giungendo ad affermare: «Giusta e santa è la causa che noi propugniamo!». Nell'archivio diocesano sono conservate alcune annotazioni di Mistrangelo di forte disapprovazione. L'arcivescovo, chiedendosi «chi sono ora *gli invadenti?*», osservava che «nelle preghiere non devono entrare affermazioni politiche», che il «paragone è sconvenientissimo» e che «si poteva fare a meno» dell'approvazione ecclesiastica (data da Cioni)⁶⁶. Anche Gasparri, venuto in possesso dell'«indegna preghiera», inviava a Mistrangelo un duro biglietto di protesta⁶⁷. Lo scolopio si difese affermando che il vicario aveva apportato delle correzioni, di cui Del Vivo non aveva tenuto conto, essendo già la preghiera in stampa. Resta il fatto che, a quanto si ricava dalla documentazione, la questione «delicata assai» venne lasciata cadere, anche perché l'interessato apparteneva a «una famiglia di patrioti molto avanzati e influenti»⁶⁸.

Tra l'altro, in precedenza (10 giugno 1915) Mistrangelo aveva indulgenziato un'altra preghiera, indirizzata alla Madonna del Vivaio di Borgo San Loren-

⁶¹ *Echi della grande guerra. Come muoiono i soldati cristiani!*, ivi, 3 aprile 1915, pp. 211-213; *Briciole di conforto e punti neri*, ivi, 2 settembre 1916, pp. 521-522.

⁶² *Pensiamo ai morti*, ivi, 30 ottobre 1915, pp. 687-688.

⁶³ *La voce delle tombe*, ivi, 17 novembre 1917, pp. 505-507.

⁶⁴ A. Del Vivo, *Per i nostri soldati*, Firenze, Tip. domenicana, 1915.

⁶⁵ *Cronaca cittadina. Per i nostri soldati*, in «Il Piccolo. Corriere del Valdarno e dalla Valdelsa», 17 ottobre 1915, p. 4.

⁶⁶ AAF, *Mistr.*, b. 102, fasc. 1, n. 101.

⁶⁷ Ivi, b. 102, fasc. 1, n. 106, biglietto di P. Gasparri ad A.M. Mistrangelo del 2 novembre 1915. Gasparri definiva «una vera bestemmia» il paragone istituito, manifestando il proprio concerto per il riferimento alla guerra santa contro l'islam: «è possibile dir questo seriamente?».

⁶⁸ ASV, *Guerra*, fasc. 126, n. 10858, lettera di A.M. Mistrangelo a P. Gasparri del 3 novembre 1915.

zo in Mugello, in cui si domandava alla Vergine di concedere il successo alle armi italiane come a Lepanto, quando soccorse «le armi cristiane», con un'implicita sovrapposizione tra lotta per la fede cristiana e tributo alla patria⁶⁹. La richiesta di proclamare la «guerra santa» contro gli austrotedeschi era venuta anche da ambienti intellettuali liberalnazionalisti, permeati da una cultura che percepiva la guerra come scontro irriducibile tra civiltà e barbarie. Nell'autunno 1915 i professori Ernesto Giacomo Parodi (docente di Storia comparata delle lingue classiche e neolatine presso il Regio istituto di studi superiori ed esponente di spicco della sezione locale dell'Associazione nazionalista italiana) e Giuseppe Gori Montanelli (direttore della Cattedra ambulante di agricoltura per la provincia di Firenze) si recarono in Curia pretendendo che l'arcivescovo, sull'esempio di Pisa, predicasse «la Crociata allo scopo di tenere alto il morale dei Popoli campagnoli». Cioni, assente lo scolio, rimarcò loro il pericolo di compromettere il clero e la proibizione per esso vigente di parlare pubblicamente del conflitto⁷⁰. Mistrangelo approvò la posizione del vicario, dimostrando – nonostante le ambiguità appena richiamate – di non volere spingersi fino al punto di santificare la guerra italiana: «chi dà norma agli Arcivescovi è solo Roma. E basta. E io non potrò rispondere altrimenti: quello che si poteva fare la Curia di Firenze lo ha fatto»⁷¹.

4. *Una pace senza vittoria? Il rilancio dell'universalismo ierocratico.* Col passare dei mesi, il magistero di Mistrangelo tornò ad insistere più marcatamente sul nesso tra pace e ripristino del potere universale della Chiesa sul consorzio civile. L'intento sembrerebbe quello di depotenziare la politicizzazione del religioso in chiave nazionalistica, sviluppatasi nel clero e nel laicato. A tale proposito, venne incoraggiata la devozione al Sacro cuore come «arca, ove riparare» nel presente diluvio della guerra, risultato della detronizzazione di Cristo nella società. Queste tesi furono espresse dal lazzarista David Landi in un opuscolo stampato con la «permessione ecclesiastica» della Curia fiorentina; a dir la verità, nelle stesse pagine, compariva un ambiguo invito a pregare «per la patria nostra», affinché, affidandosi al Sacro cuore, riportasse «piena vittoria d'ogni sorta di nemici»⁷².

⁶⁹ *Pregghiera alla Madonna del Vivaio per raccomandare la nostra Patria ed i nostri soldati in guerra*, Borgo San Lorenzo, Mazzodomi, s.d., in AAF, *Mistr.*, b. 101, fasc. 11, n. 23.

⁷⁰ Ivi, b. 17, fasc. 5, n. 46, minuta di M. Cioni ad A.M. Mistrangelo del 21 settembre 1915.

⁷¹ Ivi, n. 83, lettera di A.M. Mistrangelo a M. Cioni, s.d.: «Ha risposto benissimo ai due Professori».

⁷² D. Landi, *Il S. Cuore e la guerra*, Firenze, Tip. arcivescovile editrice, 1916, pp. 7-16, su cui si vedano le osservazioni di S. Lesti, «Per la vittoria, la pace, la rinascita cristiana». *Padre Gemelli e la consacrazione dei soldati al Sacro Cuore (1916-1917)*, in *La Chiesa e la guerra. I cattolici italiani nel primo conflitto mondiale*, cit., pp. 964-965.

Nella lettera pastorale del 1916 l'arcivescovo pose al centro del suo insegnamento un'altra guerra: quella degli avversari di Cristo contro il suo vicario e i suoi discepoli, diretta a bandire la religione dalle istituzioni statali, dalle leggi, dalla scuola, dai luoghi di lavoro. Il testo ribadiva la lettura del conflitto come punizione del mondo moderno per l'abbandono delle direttive ecclesiastiche e legava la pace al superamento di quella condizione⁷³. Si mostrava in linea con tale indirizzo la raccomandazione liturgica di introdurre nelle litanie, dopo il versetto *Regina sacratissimi Rosarii*, l'invocazione alla *Regina pacis*, quasi a rescindere l'abbinamento tra devozione mariana e vittoria militare⁷⁴. Mistrangelo indicava l'esigenza di moralizzare il popolo italiano, ristabilendo l'osservanza dei precetti cattolici, come la via maestra per la restaurazione cristiana della società, che avrebbe determinato la fine della guerra. L'esperienza del conflitto mondiale avrebbe dovuto indurre alla conversione la stessa maggioranza dei credenti, per i quali la religione si riduceva a un «complesso di abitudini e poco più». Risultava infine allusiva – con riferimento ai seguaci della religione politica nazionalista, ma anche a quei cattolici che asserivano la fede a un nazionalismo manicheo e bellicistico – la condanna di una sorpassata «idolatria», in ragione della quale si pregava Giove di fulminare i nemici, e Marte di «ammazzarne più che fosse possibile»⁷⁵.

Il «Bollettino» recensì inoltre favorevolmente un libretto del gesuita Antonio Oldrà, concernente gli elementi necessari a giudicare la «moralità della guerra»; in un momento in cui «la così detta ragione di Stato, il patriottismo, la nazionalità» rischiavano di sopravanzare gli insegnamenti cristiani, si dava atto all'autore di aver mantenuto il «giusto mezzo»⁷⁶. Il testo lasciava intendere che la guerra italiana fosse «una guerra *difensiva* giusta e legittima». Tuttavia ricordava ai fedeli che «al di sopra delle aspirazioni, anche legittime, del sentimento patriottico» sussisteva l'interesse «della religione e dell'umanità» e che «al voto, per se stesso legittimo, della vittoria del proprio paese» andava anteposto quello «tanto più umanitario e cristiano» della pace universale⁷⁷.

⁷³ A.M. Mistrangelo, *Dio. Lettera pastorale al clero e al popolo della città e dell'arcidiocesi per la quaresima del 1916*, Firenze, Tip. arcivescovile editrice, 1916, pp. 16-18. In una conferenza tenuta nel giugno dello stesso anno a Roma, Mistrangelo individuò l'origine della guerra nella libertà concessa alla stampa «empia, sovversiva, sediziosa, immorale» e non nascose il proprio apprezzamento per l'istituto della censura, strumento capace di ricondurre gli uomini all'obbedienza verso l'autorità ecclesiastica e restituire loro la pace; cfr. A. Fiori, *Il filtro deformante. La censura sulla stampa durante la prima guerra mondiale*, Roma, Istituto storico italiano per l'età moderna e contemporanea, 2001, p. 422.

⁷⁴ M. Cioni, *Istruzioni*, in «Baf», 25 gennaio 1916, p. 4.

⁷⁵ Mistrangelo, *Dio*, cit., pp. 19-26.

⁷⁶ A. Oldrà, *La guerra nella morale cristiana*, Torino, Tip. cav. Pietro Marietti, 1915, recensito in *Notizie bibliografiche*, in «Baf», febbraio-marzo 1916, p. 23.

⁷⁷ Oldrà, *La guerra nella morale cristiana*, cit., pp. 40-48.

A lato di considerazioni che palesavano riserve su determinati aspetti del conflitto, non venne meno il sostegno dell'arcivescovo allo sforzo militare. Appare incontestabile l'insistenza della Chiesa fiorentina nel costruire consenso a favore della guerra: aspetto ancor più carico di significato vista la crescita, fin dal 1916, di una forte protesta popolare socialista, che non esitava a sacralizzare la pace rivestendola dell'augurio evangelico «agli uomini di buona volontà»⁷⁸.

In una prospettiva di mobilitazione bellica si situava l'istituzione in cattedrale, a partire dalla fine di gennaio, di una «messa del soldato» domenicale. L'iniziativa stentò a decollare: tra le cause, vi fu l'insufficiente pubblicità e la scarsa solennità conferita all'evento, vista l'indisponibilità dell'arcivescovo a prendervi parte di persona⁷⁹. La predicazione, affidata al cappuccino Felice da Porretta (guardiano del convento di Montughi), apparve comunque decisamente orientata secondo gli stereotipi nazionalpatriottici. Le sue omelie – successivamente stampate con l'*imprimatur* della Curia – delineano un rapporto necessario tra italianità e cattolicesimo, tra religione e amor di patria, in una logica per la quale il cristianesimo «santifica» il patriottismo ed è fonte di eroismo contro i nemici esterni e interni⁸⁰.

Infine Mistrangelo dette conferma del proprio lealismo politico autorizzando il Comitato comunale di soccorso alle famiglie dei richiamati a raccogliere elemosine fuori dalle chiese fiorentine, nell'ottobre-novembre 1916⁸¹.

Al di là di queste espressioni, però, l'accento degli interventi episcopali cadde sull'inevitabilità e sulla sventura della guerra, piuttosto che sulla sua legittimazione. Un lavoro pubblicato nel 1916 dalla Tipografia arcivescovile, dedicato all'importanza del culto a Maria in funzione riparatoria, era a tale proposito sintomatico⁸². La guerra – responsabile di tanta «strage di vite» e «distruzione di civiltà» – veniva collegata al disordine sociale, frutto dell'allontanamento dalla Chiesa: soltanto un ravvedimento del consorzio civile avrebbe prodotto l'affermarsi di una «vera pace». Pur ammettendo che i governanti non desiderassero una guerra fine a se stessa, ma mirassero anzi ad instaurare quell'autentica pace cristiana, l'autore lanciava un duro avvertimento, ventilando l'eventualità che, dopo tanti sacrifici e lutti, si realizzasse una «pace apparente», svincolata dal magistero ecclesiastico: in tal caso, si sarebbero a

⁷⁸ Soldani, *La Grande Guerra lontano dal fronte*, cit., pp. 426-452, e 414-417.

⁷⁹ Il senatore conte Umberto Serristori lamentò come «il grosso pubblico» ignorasse l'iniziativa; cfr. AAF, *Mistr.*, b. 94, fasc. 19, n. 31, lettera di U. Serristori ad A.M. Mistrangelo del 4 aprile 1916.

⁸⁰ F. da Porretta, *Discorsi ai Soldati. Recitati nel Duomo di Firenze nel 1916. Schemi raccolti e pubblicati da Vincenzo Messeri*, Firenze, Libreria editrice fiorentina, 1917, pp. 22-36.

⁸¹ AAF, *Mistr.*, b. 39, fasc. 5, n. 16, lettera di I. Fanelli, presidente del Collegio dei parroci urbani, ad A.M. Mistrangelo del 20 ottobre 1916.

⁸² L. Rosati, *Del ravvedimento necessario alla Pace da ottenersi per Maria SS.ma. Avvertimenti utili per ora e per dopo la guerra*, Firenze, Tip. arcivescovile editrice, 1916.

ragione chiamati «barbari» non soltanto i responsabili della guerra, ma anche coloro che la conducevano «per lo scopo vano insipiente e crudele di una pace non vera»⁸³. Si suggeriva così, sebbene velatamente e in un'ottica negoziale, la minaccia che la Chiesa dichiarasse illecite le finalità belliche, ritirando la propria sottomissione all'autorità politica.

In una lettera del marzo 1916, Mistrangelo tornò a prescrivere mortificazione e preghiera per la «cessazione dell'immane flagello». Richiamando i cattolici a un'istanza di equilibrio, condannò l'atteggiamento fanatico per cui si «pretende per sé tutto il diritto» e si demonizza l'avversario, addossandogli l'intera colpa e desiderandone l'annientamento, «nel parossismo della passione, che non ragiona e rifiuta qualsiasi consiglio d'equità, di prudenza, di mitezza e di pace»⁸⁴. Era una chiara presa di distanza dalla visione di «crociata» culturalmente egemone. La dimensione penitenziale ed espiatoria prevalse anche nelle cerimonie del venerdì santo: la Curia invitò i «buoni fiorentini, che davvero amano la religione e la patria» ad impetrare «la salvezza dei peccatori e la grazia della pace tra i popoli»⁸⁵.

L'invocazione di una pace «senza aggettivi» – di cui era banditore il papa – ritornava nella lettera del 12 luglio successivo, con la quale Mistrangelo raccoglieva l'invito di Benedetto XV ad organizzare, in occasione del secondo anniversario della guerra, una comunione generale di bambini per implorare «la grazia della pace universale»⁸⁶. L'omissione della vittoria tra le finalità proposte non sfuggì alla stampa anticlericale, diventando una formidabile arma polemica⁸⁷. Si trattava, peraltro, di uno spostamento di linea che il clero recepiva soltanto parzialmente, e non senza oscillazioni⁸⁸. La stessa stampa cattolica continuò ad alimentare la propaganda nazionalistica: un *Decalogo del Cittadino*, apparso sulla «Stella cattolica», rammentava ad esempio il dovere di essere ottimisti («il pessimismo, deprimendo gli spiriti, allontana il giorno

⁸³ Ivi, pp. 140-155.

⁸⁴ AAF, *Mistr.*, b. 96, fasc. 5, n. 10, circolare a stampa di A.M. Mistrangelo al clero e al popolo diocesano del 17 marzo 1916.

⁸⁵ Ivi, b. 94, fasc. 19, n. 38, avviso sacro del 18 aprile 1916. Il direttore diocesano dei sacerdoti adoratori consigliava la devozione delle Quarantore al fine di far cessare la guerra e di ottenere la pace per tutti i belligeranti; cfr. L.M. Campani, *Adveniat Regnum Tuum Eucharisticum* [14 marzo 1916], in «Baf», febbraio-marzo 1916, pp. 22-23.

⁸⁶ AAF, *Mistr.*, b. 96, fasc. 5, n. 13, lettera a stampa di A.M. Mistrangelo al clero dell'arcidiocesi del 12 luglio 1916.

⁸⁷ Il «Nuovo giornale» accusò Mistrangelo di aver «dimenticato una volta di più il suo paese, la sua patria, l'Italia», augurandosi che i bambini fiorentini pregassero per «una pace vittoriosa per l'Italia» (AAF, *Mistr.*, b. 101, fasc. 12, n. 31).

⁸⁸ Ad esempio il domenicano Costanzo M. Becchi, direttore dell'Associazione per il rosario perpetuo (Santa Maria Novella), il 29 ottobre 1916 organizzò una preghiera alla Madonna per implorare «una sollecita pace vittoriosa» (*Funzioni straordinarie*, in «Sc», 21 ottobre 1916, p. 619).

della vittoria»), di mettere le attività private al servizio della patria, di «non ascoltare i propalatori di cattive notizie», di non lamentarsi delle privazioni, di utilizzare prodotti autarchici, di non cedere «alle lusinghe di una pace qualunque, che non potrebbe essere se non breve e infida»⁸⁹.

Nel 1917 gli interventi di Mistrangelo approfondirono il tema della pacificazione in termini sempre più universalistici. Da un lato, nella lettera pastorale *La bestemmia* ribadì il tradizionale «principio di presunzione» a favore dell'autorità politica, verso la quale, tuttavia, manifestava adesso una malcelata sfiducia («Lasciamo che i politici, i diplomatici, si intrighino nel labirinto donde né essi, né noi probabilmente sapremmo cavare il piede»). Egli riaffermò inoltre la validità della guerra in quanto «doverosa, giusta, necessaria»⁹⁰.

Nel febbraio, raccomandò pubblicamente ai parroci la propaganda per il prestito nazionale e offrì alle autorità la sua collaborazione per la disciplina dei consumi⁹¹. Il suo appello fu piuttosto sobrio, non comportando, come in certi settori del clero, l'identificazione tra soddisfazione del precetto quaresimale e sacrificio per la patria⁹². L'arcivescovo collocava al contrario la misura in un quadro umanitario e sovranazionale, attraverso un legame tra «vita mortificata» e «cessazione dell'attuale conflitto». Benedetto XV elogiò la prudenza dell'intervento, suggerendo al cardinale di non sconsigliare, se interpellato, l'acquisto di quote del prestito, ma di non prendere iniziative d'aperta pubblicità sulla stampa diocesana⁹³. In precedenza (febbraio 1916), la Curia fiorentina aveva lasciato sulla questione piena libertà ai parroci, ritenendo di «doversene tenere passiva», mentre il card. Maffi, con una lettera pubblica, aveva sostenuto il concorso al prestito per rafforzare l'esercito⁹⁴.

Dall'altro lato, l'arcivescovo sollecitava i parroci a far pregare per la fine della «dolorosa prova onde [Dio] volle castigare le colpe nostre e del mondo»⁹⁵: richiesta che si collegò alla consacrazione al Sacro cuore delle famiglie, indetta

⁸⁹ *Il Decalogo del Cittadino*, ivi, 9 dicembre 1916, p. 692.

⁹⁰ A.M. Mistrangelo, *La bestemmia. Lettera pastorale al clero e al popolo della città e dell'arcidiocesi per la quaresima del 1917*, Firenze, Tip. arcivescovile editrice, 1917, p. 15.

⁹¹ Id., *Comunicazioni* [20 febbraio 1917], in «Baf», 28 febbraio 1917, p. 20.

⁹² Cfr. Il parroco [L. D'Indico], *Doveri. Norme per la Quaresima*, in «Bollettino parrocchiale. Prioria di San Giuseppe in Firenze», febbraio 1917, pp. 3-4.

⁹³ AAF, *Mistr.*, b. 5, fasc. 2, n. 9, lettera di Benedetto XV ad A.M. Mistrangelo del 12 febbraio 1917.

⁹⁴ Ivi, b. 94, fasc. 19, nn. 22-26. Sulla «Stella cattolica» venne comunque intrapresa una campagna a favore del prestito per la vittoria e per una «pace onorata e vantaggiosa», che non esitò a qualificare come «disertori» coloro che evitavano di sottoscriverlo. Significativamente, erano le parole di Maffi, e non quelle di Mistrangelo, a essere citate: *Il parere di un cardinale*, in «Sc», 10 febbraio 1917, p. 66; *Perché il prestito?*, ivi, 17 febbraio 1917, p. 81; *Disertori?*, ivi, p. 88.

⁹⁵ A.M. Mistrangelo, *Per la Quaresima* [10 febbraio 1917], «Baf», 28 febbraio 1917, pp. 27-28.

in modalità solenne e collettiva a livello diocesano per il 15 giugno 1917⁹⁶. In sintonia con Della Chiesa⁹⁷, Mistrangelo legava l'avvento della pace non al successo militare dell'Intesa, ma al riconoscimento generalizzato dei diritti di Cristo e del suo vicario da parte di entrambi gli schieramenti. Sulla «Stella cattolica» il tema della regalità sociale di Cristo veniva esplicitato – si parlava di «sociale riconoscimento della sovranità di Gesù» – e messo in relazione con i trascorsi gloriosi della repubblica fiorentina, che nel 1527, ispirandosi al profetismo savonaroliano, si era consacrata a Cristo re⁹⁸.

Significativamente, la *Nota ai capi delle potenze belligeranti* (1° agosto 1917) venne riportata con molto riserbo, senza commenti, sia sul «Bollettino»⁹⁹ – il numero in questione presenta però un trafiletto integralmente censurato – sia sulla «Stella cattolica»¹⁰⁰; quest'ultima, successivamente, impiegò alcune righe per difendere il papa in quanto arbitro di una «pace giusta, duratura, non tedesca né inglese»¹⁰¹. Un unico indizio dell'adesione – abbastanza scontata – di Mistrangelo al contenuto della nota è l'indirizzo collettivo dei vescovi toscani al termine della conferenza episcopale del 25-27 settembre, in cui si omaggiava il papa per l'alto profilo delle sue proposte, tale da prospettare una «pace giusta e duratura»¹⁰².

Queste posizioni alimentarono, anche a Firenze, l'«infame diceria» che accomunava i cattolici ai traditori della patria. Le polemiche trovarono eco su «L'Unità cattolica», sulla «Stella cattolica» e su «La Squilla» – settimanale interdiosesano di proprietà del conte Filippo Sassòli de Bianchi – che risposero con scritti apologetici¹⁰³.

5. *Da Caporetto a Vittorio Veneto: la rivincita della nazione.* Un ulteriore mutamento di registro si verificò dopo la disfatta di Caporetto. Con l'*Appello* del 23 novembre 1917 Mistrangelo indisse un triduo di preghiera alla SS. Annunziata e ordinò di invocare in ogni chiesa «sulla diletta Patria nostra, la mi-

⁹⁶ Ivi, 31 maggio 1917, pp. 71-73.

⁹⁷ D. Menozzi, *Sacro Cuore. Un culto tra devozione interiore e restaurazione cristiana della società*, Roma, Viella, 2001, pp. 262-279.

⁹⁸ *Gesù Cristo Re*, in «Sc», 3 marzo 1917, pp. 97-99.

⁹⁹ *Il Papa per la pace*, in «Baf», 31 agosto 1917, pp. 113-115.

¹⁰⁰ *L'iniziativa del Papa per la pace*, in «Sc», 1° settembre 1917, pp. 409-411.

¹⁰¹ *Il Papa*, ivi, 8 settembre 1917, pp. 421-422.

¹⁰² *La risposta del S. Padre al devoto indirizzo degli Ecc.mi Vescovi Toscani*, in «Baf», 31 settembre-31 ottobre 1917, pp. 134-136.

¹⁰³ B. Crotti [A. Cavallanti], *L'opera patriottica del clero italiano durante la guerra italo-austriaca*, Firenze, Tip. Santa Maria Novella, 1917; *I preti e la guerra. Due parole di buon senso al popolo di campagna*, Firenze, Tip. Santa Maria Novella, 1917; *Non ne hanno il diritto!...*, in «Sc», 7 aprile 1917, pp. 163-165; *Un covo di imboscanti!...*, ivi, 14 aprile 1917, p. 176; *Dio... e la guerra*, ivi, 12 maggio 1917, pp. 223-225.

sericordia e l'aiuto dell'Onnipotente»¹⁰⁴. L'arcivescovo invitava la cittadinanza a supplicare la Madonna, per ottenere da Dio «alle nostre armi vittoria, al mondo la pace»¹⁰⁵. Le giornate di preghiera «per l'incolumità della patria» videro la partecipazione di un rifugiato eccellente: l'arcivescovo di Udine Anastasio Rossi¹⁰⁶.

Nell'«ora grave» che il paese attraversava, la «carità di patria» si esprime in primo luogo nell'assistenza religiosa e materiale ai profughi, affluiti a Firenze in gran numero¹⁰⁷. La Curia istituì un comitato apposito, dotandolo di un organo settimanale, «Il Giornale dei profughi», diretto da don Arturo Bonardi, vicerettore del seminario e cappellano dell'ospedale della Croce rossa¹⁰⁸. L'operosità assistenziale-caritativa non era esente da una venatura politica, relativa al controllo sociale dei rifugiati e degli abitanti più a stretto contatto con essi, tra i quali il malcontento contro la guerra e il «disfattismo» socialista potevano attecchire con più facilità.

In un momento drammatico per le sorti del conflitto e preoccupante per l'ordine pubblico, nel quale aleggiava il fantasma della rivoluzione, Mistrangelo indulse maggiormente nella sacralizzazione della guerra, fornendo di essa una più diretta legittimazione su base nazionale. Anche «L'Unità cattolica» cambiò linea editoriale: nel novembre, con la nomina a direttore di Ernesto Calligari (fino ad allora direttore de «Il Cittadino» di Genova), il quotidiano archiviava l'intransigentismo oltranzista e antinterventista, assestandosi su una posizione moderata, più affine a quella del *trust* grosoliano¹⁰⁹. Benedetto XV incaricò Mistrangelo di vigilare affinché il giornale adottasse un linguaggio «calmo e dignitoso per evitare inutili, anzi dannose polemiche» e assumesse una «nota patriottica» – pur meno accentuata de «Il Cittadino» – attestante «che anche i cattolici possono e devono lavorare per la prosperità della patria»¹¹⁰.

¹⁰⁴ A.M. Mistrangelo, *Appello dell'E.mo Card. Arcivescovo di Firenze al suo Clero* [23 novembre 1917], in «Baf», 30 novembre 1917, pp. 151-152.

¹⁰⁵ *All'ombra del Cupolone*, in «Uc», 23 novembre 1918, p. 3.

¹⁰⁶ *Cronaca alla SS. Annunziata*, in «Baf», 30 novembre 1917, p. 159.

¹⁰⁷ Cfr. D. Ceschin, *Gli esuli di Caporetto. I profughi in Italia durante la Grande Guerra*, Roma-Bari, Laterza, 2006, pp. 56-58, e 246.

¹⁰⁸ *L'opera del Card. Arcivescovo di Firenze e del Comitato Fiorentino di assistenza religiosa e civile per i profughi*, in «Baf», 30 novembre 1917, pp. 154-155; *Notizie bibliografiche*, ivi, p. 163. Il «Giornale dei profughi» celebrava la «grande prova», di fronte alla quale l'Italia si era sollevata «eroica e materna» (*Nella grande prova!*, in «Giornale dei profughi», 9 dicembre 1917, p. 1).

¹⁰⁹ P. Mazzuoli, *Giornalismo cattolico e cultura intransigente. «L'Unità Cattolica»: le politiche di una gestione (1899-1929)*, in «Rassegna storica toscana», XLII, 1996, n. 1, pp. 202-217; M. Tagliaferri, *L'Unità cattolica. Studio di una mentalità*, Roma, Editrice pontificia Università Gregoriana, 1993, pp. 81-87; P. Giovannini, *Cattolici nazionali e impresa giornalistica. Il «trust» della stampa cattolica, 1907-1918*, Milano, Unicopli, 2001, pp. 221-222, e 261-305.

¹¹⁰ AAF, *Mistr.*, b. 87, fasc. 3, n. 31, lettera di Benedetto XV ad A.M. Mistrangelo del 29 ottobre 1917, riportata in Mazzuoli, *Giornalismo cattolico*, cit., pp. 220-221.

Rivelatrice del nuovo indirizzo episcopale era la decisione di celebrare un *Te Deum* per la «liberazione di Gerusalemme dal dominio del Turco» (13 dicembre), con l'esaltazione del «miracoloso avvenimento» e l'istituzione di un parallelo tra gli alleati e gli «eroi che alla conquista di Terra Santa consacravano il grande animo fiorentino». L'arcivescovo precisava che la preghiera era rivolta alla «finale vittoria della nostra fede e delle nostre armi»: la causa dell'Intesa e dell'Italia si risolveva, così, in quella della civiltà cristiana¹¹¹. La soddisfazione per Gerusalemme «redenta» venne ampiamente rilanciata dalla stampa diocesana; «Il Giornale dei profughi», per esempio, non esitò a proclamare «Dio ci conduce, e ci salva! Dio è con noi!» e a parlare di «ora santa». Lo stesso periodico presentava, con toni messianici, la liberazione di Gerusalemme come il presupposto per l'imminente «redenzione di tutta la patria nostra, di tutta l'umanità»¹¹².

Nel corso del 1918, Mistrangelo si impegnò a rinsaldare la «resistenza interna». In una lettera ai sacerdoti diocesani comunicò la circolare Sacchi dell'8 aprile, con cui il ministro di Grazia e giustizia esortava il clero a svolgere una propaganda persuasiva «nell'interesse della patria»¹¹³. L'arcivescovo presentava come importante dovere sacerdotale il cooperare al bene comune «nella dura prova» che il paese sosteneva. Il clero – scriveva ricalcando le parole di Sacchi – avrebbe ispirato, con gli argomenti della fede cristiana, i sacrifici necessari «per la salvezza e la fortuna della patria cui è indissolubilmente legato il benessere morale dei singoli cittadini»¹¹⁴. Il testo avallava quindi un'idea di comunità nazionale militarmente e politicamente autorevole, portatrice di valori etici da preservare. Successivamente (27 giugno), di fronte a una lettera in cui il guardasigilli esprimeva ai vescovi italiani la propria riconoscenza, Mistrangelo confermò il proprio allineamento rispetto al governo: «non mancheremo di intensificare l'opera nostra per la grandezza della patria»¹¹⁵.

Il riaffiorare dello schema teologico che legava la pace al recupero della direzione ecclesiastica sulle nazioni e le molteplici iniziative caritatevoli non escludono, insomma, un rinnovato appoggio alla causa italiana¹¹⁶. Anzi, proprio nell'ultimo anno di guerra, l'arcivescovo sembrò abbracciare un'ottica per cui la

¹¹¹ *Dall'Arcivescovado*, in «Baf», 31 dicembre 1917, p. 167.

¹¹² *Gerusalemme redenta!*, in «Giornale dei profughi», 16 dicembre 1917, p. 1; Sab. [A. Bonardi], *La santità dell'ora*, ivi, 23 dicembre 1917, p. 1.

¹¹³ Cfr. Bruti Liberati, *Il clero italiano*, cit., pp. 112-138.

¹¹⁴ *Lettera di S.E. il Card. Arcivescovo ai Parroci e Sacerdoti dell'Arcidiocesi*, in «Baf», 31 marzo 1918, pp. 40-41. Sul «Baf» vennero pubblicati i provvedimenti contro il reato di diserzione; cfr. *Ai MM. RR. Parroci*, ivi, 30 aprile 1918, pp. 53-54.

¹¹⁵ *L'opera del clero durante la guerra*, ivi, 31 maggio 1918, p. 91.

¹¹⁶ Ne risentì la sfera devozionale: le Quarantore, ad esempio, erano adesso proposte al fine di ottenere una «giusta pace»; cfr. *Adveniat Regnum Tuum Eucharisticum*, ivi, 31 maggio 1918, pp. 76-77.

vittoria dell'Italia si legava al ripristino mondiale della cristianità. A tal proposito, appare significativa l'omelia da lui tenuta per la festa dei santi Pietro e Paolo. Benedetto XV aveva prescritto ai curati di celebrare la solennità con un'intenzione precisa: la «fine di sí tremendo flagello»¹¹⁷. Commentando l'episodio dell'*Esodo* in cui il popolo d'Israele combatte contro Amalek, Mistrangelo paragonava Mosè – che levandoli in alto le braccia ottiene da Dio la vittoria – al papa, che «chiede ed implora da Dio il trionfo della giustizia e la pace fra le nazioni». I novelli Hur e Aronne – clero e laicato fiorentini – sorreggevano il pontefice in quest'opera difficile. La similitudine trovava però un'applicazione anche su scala nazionale: supportando l'azione arbitraria del papa e ottenendo l'intercessione della Madonna, «regina delle vittorie», sarebbe scesa sull'Italia «la benedizione del cielo», i nemici sarebbero stati «umiliati e messi in fuga», i soldati italiani avrebbero respinto gli invasori e si sarebbe ristabilita «la tranquillità dell'ordine nel mondo sconvolto»¹¹⁸.

Eppure l'adesione di Mistrangelo al fronte di unità nazionale non bastò a fuggire i sospetti sulla sua figura: le pubbliche autorità gli imputarono una certa freddezza e un impegno insufficiente. Il procuratore generale Scalfati arrivò ad accusare l'arcivescovo di non aver «secondato il nobile appello di S.E. il Guardasigilli», segnalando tra l'altro la sua riluttanza ad esporre la bandiera nazionale; il questore, in privato, denunciò al prefetto «la di lui mancanza di patriottismo»¹¹⁹. Risulta, comunque, assai problematico avvalorare tali considerazioni politiche al pari di valutazioni realistiche, anche perché in parte contraddette da esternazioni pubbliche e da altri rapporti riservati¹²⁰.

La vittoria venne salutata il 10 novembre, «per iniziativa dei cattolici fiorentini», con la celebrazione di un *Te Deum* di ringraziamento in cattedrale¹²¹. Nel suo discorso, Mistrangelo sottolineò il carattere quasi soprannaturale del successo conseguito, non nascondendo «la gioia, l'entusiasmo». Ricordò l'intervento divino a favore dell'Italia, «che Iddio ha fatto pei secoli grande e gloriosa, madre ai popoli di civiltà e di progresso, centro e pietra angolare di

¹¹⁷ *Atti di S.S. Benedetto Papa XV. Motu proprio* [9 maggio 1918], ivi, 31 maggio 1918, p. 67.

¹¹⁸ *Per la festa dei Santi Apostoli Pietro e Paolo*, ivi, 30 giugno 1918, pp. 86-88.

¹¹⁹ Bruti Liberati, *Il clero italiano*, cit., pp. 133-134.

¹²⁰ Nel comunicare la lettera di Sacchi, il procuratore espresse a Mistrangelo la sua «speciale soddisfazione pel meritato altissimo elogio di fronte all'opera veramente patriottica spiegata dal Clero» (21 giugno 1918) (*L'opera del clero durante la guerra*, in «Baf», cit., p. 91). Il prefetto Riccardo Zoccoletti affermava poi che «la mancata esposizione della bandiera al Palazzo Arcivescovile, più che al sentimento patriottico, devesi attribuire a puntiglio del Cardinale S.E. Mistrangelo, il quale credè di non cedere alle pressioni di alcuni gruppi di studenti» (Archivio centrale dello Stato [ACS], *Direzione generale pubblica sicurezza, Affari generali e riservati*, A5G, *Prima guerra mondiale*, b. 96, fasc. 212, sfasc. 10, ins. 2, rapporto del prefetto R. Zoccoletti del 25 aprile 1918).

¹²¹ *Un solenne «Te Deum» alla Metropolitana*, in «Uc», 7 novembre 1918, p. 3.

quella fede che vince ogni errore». Auspicò inoltre, in virtù degli insegnamenti della guerra, un avvenire per la patria «veramente religioso e morale», prospettando un'Italia ufficialmente cattolica che, forte della disciplina ritrovata e unita nella concordia dei suoi «figli», avrebbe proiettato la forza etica sul piano politico e diplomatico¹²². Si consolidava così – questa volta avvalorata da un intervento episcopale – una visione «italianista», che intrecciava l'universalismo cattolico con la vocazione espansionistica della nazione¹²³.

Il 9 febbraio 1919, in occasione del suffragio per i caduti tenutosi in cattedrale, il cardinale invocò la salvezza eterna sui soldati uccisi in battaglia, come merito dell'essere morti per «far grande e gloriosa la patria»: li definì «eroi», sacrificatisi per il nobile ideale di dare all'Italia e al mondo la pace. La memoria della guerra appena terminata si colorava dunque di un nazionalcattolicesimo che oltrepassava il mero richiamo all'obbedienza, presentando la morte per l'onore e per il prestigio della nazione come fonte di beni spirituali¹²⁴.

Nell'immediato dopoguerra, l'arcivescovo sarebbe comunque tornato a considerazioni più pessimistiche circa i benefici morali del conflitto e la dimensione «religiosa» del patriottismo, dato anche l'avanzare del partito socialista¹²⁵. La tragedia bellica, con la sua eredità di violenza, non lo condusse però a riconsiderare gli schemi argomentativi attraverso i quali, con una molteplicità di registri, aveva guidato i suoi diocesani verso una guerra totale, spingendoli a combattere, ad uccidere e a perdere la vita in nome della patria.

6. *Conclusioni*. L'ideologia della «guerra giusta», attorno alla quale l'arcivescovo Mistrangelo strutturò la propria pastorale, fornì una spinta inequivocabile alla mobilitazione civile dei cattolici fiorentini. Essa mantenne la propria specificità, di fronte a un discorso pubblico popolato da ideologie agguerrite, prima tra tutte quella nazionalista. Il capoluogo toscano – si pensi all'influenza di personaggi come Giovanni Papini ed Enrico Corradini – fu una delle principali fucine culturali di un «vario nazionalismo» illiberale e antidemocratico. La Chiesa fiorentina rimase in gran parte estranea a quel mo-

¹²² *Ringraziamento per la vittoria*, in «Baf», novembre-dicembre 1918, pp. 133-134.

¹²³ Cfr. E. Gentile, *La Grande Italia. Ascesa e declino del mito della nazione nel ventesimo secolo*, Milano, Mondadori, 1997, pp. 43-46, e 91-103.

¹²⁴ L'epigrafe esposta in chiesa raffigurava la «pace eterna» come il frutto del sangue versato dai soldati «gloriosamente caduti per la giustizia» (D. Morosi, *Suffragi per i defunti in guerra. Nella Metropolitana*, in «Baf», gennaio 1919, pp. 26-27). Il prefetto apprezzò le «accconcie [sic] parole» di Mistrangelo (ACS, *Ministero dell'Interno, Direzione generale affari di culto*, b. 85, fasc. 180, telegramma del prefetto R. Zoccoletti del 9 febbraio 1919).

¹²⁵ A.M. Mistrangelo, «*Onora il padre e la madre*». *Lettera pastorale al clero e al popolo della città e dell'arcidiocesi per la quaresima del 1920*, Firenze, Tip. arcivescovile editrice, 1920, pp. 1-2: «tutti si arrogano il diritto di rappresentare, anzi di essere la patria [...] Dell'autorità, delle leggi si ridono; è legge l'arbitrio, la violenza, il fischio, l'arma, il bastone».

vimento, in cui ravvisava alcune minacce della deprecata modernità: in particolare, il monopolio dello Stato sulla politicizzazione delle masse e la proposta di una religiosità – il culto della patria – concorrenziale rispetto al cristianesimo. Il magistero di Mistrangelo mosse da un orizzonte estraneo alla massificazione della politica e radicato in un patriottismo d'ordine, conservatore e paternalistico, vicino a quello della vecchia destra liberalnotabile. Ciononostante, la mitologia nazionalpatriottica dell'interventismo fece breccia nella cultura cattolica, favorendo il recupero di stereotipi e di modelli che si erano sedimentati nel «lungo Risorgimento» e che già al momento della campagna di Libia avevano conosciuto una decantazione¹²⁶. La guerra mondiale potenziò alcuni aspetti della «cultura della nazione» a scapito di altri: l'autoritarismo, l'omologazione dei cittadini, l'antipluralismo, la rifondazione religiosa dello Stato, il programma di «rigenerazione» degli italiani, l'imperialismo. Il dovere di sacrificare la libertà per rafforzare la patria trovò effettive consonanze con la pregiudiziale antimoderna del paradigma intransigente. Lo «stato d'eccezione» e la militarizzazione della vita pubblica, con la restrizione dei diritti individuali, predisposero un terreno di dialogo tra cattolicesimo e destre nazionalistiche. Nel linguaggio ecclesiastico penetrarono invece in misura minore le retoriche dell'interventismo democratico.

Sul piano pubblico, Mistrangelo portò avanti generalmente un patriottismo «difensivo», attento ad evitare toni bellicistici. La sua riservatezza risalta ancora di più se comparata con lo slancio per la guerra dell'altro cardinale toscano, Pietro Maffi: il confronto tra i due fu ben presente all'opinione pubblica del tempo. In privato, lo scolio manifestò dubbi e cautele, dimostrando di non essere molto sensibile, perlomeno all'inizio delle ostilità, alle finalità nazionali del conflitto. Soltanto dopo Caporetto egli giunse a proporre una lettura che «nazionalizzava» la fede in modo più spiccato. La sua linea, insomma, dimostrò una notevole duttilità a seconda del divenire storico: non appare stabilita una volta per tutte, poiché dislocò gli accenti dinanzi al modificarsi degli avvenimenti.

Negli ambiti liturgico-devozionale e pubblicistico, meno ufficiali e meno formalizzati, la doppia fedeltà alla patria e al papa si risolse spesso a favore della prima: la guerra venne spesso giustificata in termini di impegno religioso, di sacrificio e di dovere assoluto. La Curia dette un incoraggiamento implicito a quelle pratiche e a quelle opere che conferivano alla lotta italiana e alla morte sul campo di battaglia un contenuto sacralizzato, offrendo un importante contributo alla pedagogia nazionale di massa.

¹²⁶ Sul canone della «nazione cattolica», cfr. F. Traniello, *Religione cattolica e Stato nazionale. Dal Risorgimento al secondo dopoguerra*, Bologna, Il Mulino, 2007, pp. 7-219. Sui caratteri della formazione discorsiva nazionale, cfr. A.M. Banti, *La nazione del Risorgimento. Parentela, santità e onore alle origini dell'Italia unita*, Torino, Einaudi, 2000.

Una simile poliedricità, apparentemente contraddittoria, riflette l'estrema difficoltà in cui si trovò l'ordinario diocesano: operare e persuadere in una situazione di grande frammentazione del clero e del laicato. In questo contesto – reso ancor più complicato dall'incombere di Roma, con le sue pressioni dirette ad edulcorare il sostegno alla causa nazionale – l'obiettivo di Mistrangelo pare risolversi nella ricerca di un consenso generalizzato, tramite l'uso di linguaggi diversi e a volte discordanti. Il discorso ecclesiastico sulla guerra articolò concetti suscettibili di interpretazioni contrapposte, inseriti però in una cornice unitaria: la legittimazione del conflitto all'interno degli schemi intransigenti. Proprio la convinzione messianica che la guerra rappresentasse l'occasione per ricattolicizzare l'Italia permise una politicizzazione del religione ambivalente, in termini sia ierocratici che nazionalistici. L'arcivescovo avallò e in parte promosse l'ideologizzazione dei cattolici in senso nazionale; il discorso nazionalpatriottico venne utilizzato come mezzo per rivendicare alla Chiesa potere politico contro la modernità liberaldemocratica e socialista, ma finì per influenzarne la cultura ed essere assimilato in un'ottica non puramente strumentale. Appare riduttivo, perciò, ascrivere Mistrangelo alla categoria dei vescovi «moderati», che accettarono l'intervento come fatto compiuto, senza rendersi fautori degli ideali patriottici ad esso sottesi¹²⁷. L'istituzione ecclesiastica trasse dalla stagione bellica un'importante rivalutazione sul piano pubblico, che oltrepassava la prospettiva conservatrice della religione «custode dell'ordine», per giungere «ad una nuova intuizione: il valore non anti-nazionale ma profondamente nazionale della presenza cattolica»¹²⁸.

La ricezione del magistero episcopale fu altrettanto complessa e delineò altre «culture di guerra», dialettiche e in parte confliggenti con l'orientamento dell'arcivescovo: quelle dei clericali «intransigenti», ma anche quelle dei cattolici più esplicitamente sostenitori di una visione nazionalistica¹²⁹. La religione politica della nazione mutò la mentalità dei cattolici, fino a conseguire, in larghi settori del clero e del laicato, un'interiorizzazione della mobilitazione patriottica. Tale dinamica assunse una portata assai più vasta che in occasione della campagna di Libia. Neanche i più rigidi intransigenti si sottrassero dall'accampare un proprio patriottismo, sebbene con intenzioni spesso apologetiche. Al di là di una vivace dialettica interna, la Chiesa fiorentina si riconobbe quindi in quella cultura nazionalcattolica generalizzata dalla guerra, fatto-

¹²⁷ Monticone, *I vescovi italiani e la guerra*, cit., p. 654.

¹²⁸ Moro, *Nazionalismo e cattolicesimo*, cit., p. 74.

¹²⁹ Vi furono settori integristi («L'Unità cattolica» e «La Squilla»), aspramente polemici nei confronti dell'ideologia interventista; fedeli insofferenti verso la «nazionalizzazione della fede» innescata dal conflitto; cattolici persuasi di partecipare a una crociata per la patria e per la civiltà. Uno studio analitico di queste componenti arricchirà in futuro l'indagine.

255 *Una diocesi in guerra: Firenze (1914-1918)*

re identitario che, a breve, avrebbe costituito tanto un intralcio per l'esperimento democratico del partito popolare, quanto un fondamentale tramite di comunicazione con la religiosità politica fascista¹³⁰.

¹³⁰ R. Moro, *Nazione, cattolicesimo e regime fascista*, in «Rivista di storia del cristianesimo», I, 2004, n. 1, pp. 129-147; *Cattolicesimo e totalitarismo. Chiese e culture religiose tra le due guerre mondiali (Italia, Spagna, Francia)*, a cura di D. Menozzi, R. Moro, Brescia, Morcelliana, 2004.